

Press Review

The Best of Consulcesi Education



LA STAMPA

Il Sole **24 ORE**

IL TEMPO.it
quotidiano indipendente

ANSA.it

il **Fatto**
Quotidiano

sky **tg24**

WIRED

AGI AGENZIA
ITALIA

ANSA – 27 giugno 2022

ANSAit

Padel: insieme al boom c'è anche il record di infortuni



Dottor Grasso: pesa approccio scorretto allo sport del momento

"Insieme al boom del Padel, c'è anche il record degli infortuni che procura con epicondiliti, borsiti e tendiniti.

E sono sempre di più i casi di persone che presentano questi tipi di problematiche a seguito di un approccio scorretto al padel, lo sport del momento".

Quanto dura 1 milione di euro dopo i 65 anni?

A dirlo è dottor Andrea Grasso, ortopedico e traumatologo del gruppo Consulcesi Club che si occupa di formare medici e operatori sanitari su una molteplicità di patologie che riguardano appunto muscoli e articolazioni. "Il suo successo - riflette Grasso - risiede probabilmente nel fatto che sia considerato molto più come un 'gioco' piuttosto che uno sport come può essere percepito invece il tennis, più impegnativo dal punto di vista fisico e mentale".

Giocato in un campo più piccolo rispetto al suo progenitore, il peculiare sport di coppia attira persone di qualunque età ma con una maggiore prevalenza nella fascia 30-55 anni e, come racconta ancora il medico, "anche persone che non hanno mai fatto nulla di particolare, né una base di tennis né soprattutto una base di rinforzo muscolare, o esercizi volti a una corretta biomeccanica dei gesti".

"Rispetto al tennis dove la maggior parte dei colpi avviene dal basso, sotto i 90 gradi, quindi sotto la spalla che così viene sfruttata relativamente, nel padel si va spesso con mano e braccia al di sopra dell'altezza della spalla, esponendo così tendini e legamenti di questa a sovraccarichi importanti", spiega l'ortopedico.

Si va dalle infiammazioni dei tendini e della borsa subacromiale, al cosiddetto 'gomito del tennista' (epicondilite) fino ai traumi distorsivi di caviglia e ginocchia, causati dai cambi di direzione repentini e brevi che lo sport richiede nel ridotto campo sintetico.

Nato a partire dagli anni 70 in Messico, il padel (o paddle) sta oggi dilagando con sorprendente rapidità anche in Italia, raggiungendo numeri da capogiro. Basti pensare che nel 2019 i tesserati alla FIT erano poco meno di 6mila mentre nel 2021 la Federazione ne contava già oltre 55mila.

ADNKRONOS – 18 maggio 2022



Ucraina, corso Consulcesi su emorragie da ferite di guerra



Intervenire rapidamente e con efficacia sulle emorragie da ferite di guerra. Spiegare come farlo è l'obiettivo del corso 'Il controllo delle emorragie: dalle lesioni domestiche alle ferite di guerra', promosso da Consulcesi "per mantenere alta l'attenzione sull'importanza di saper riconoscere e agire con tempestività sulle emorragie massive, in quanto principali cause di morte ed evitabili in caso di trauma". L'iniziativa è realizzata insieme a Daniele Manno, esperto di Remote e Military Life Support.

Dall'invasione della Russia a oggi si moltiplicano gli attacchi alle strutture sanitarie in Ucraina, secondo i dati aggiornati via via dall'Organizzazione mondiale della sanità. Nel mirino - sottolinea Consulcesi in una nota - finiscono ospedali compresi quelli di maternità e pediatrici, centri oncologici e di riabilitazione, strutture psichiatriche, ma anche ambulanze, banche del sangue e squadre di primo soccorso, portando il servizio sanitario ucraino "sull'orlo del baratro", come denuncia l'Oms. "Di fronte ai gravissimi attacchi contro l'assistenza sanitaria - afferma Manno - mettere il maggior numero di persone in condizione di saper compiere semplici, ma efficaci manovre per fermare per esempio la fuoriuscita di sangue può significare salvare una vita in più".

"I medici e gli operatori sanitari - rileva l'esperto - spesso non sanno o hanno dimenticato alcune manovre da usare in emergenza. Ad esempio il tourniquet, dispositivo medico contro le emorragie massive caduto pressoché in disuso in tempo di pace, è tornato a far parlare di sé. Ricerche sul campo dimostrano come il suo utilizzo permette una percentuale di sopravvivenza molto elevata, con tempi di trasferimento presso strutture attrezzate fino a 6 ore e senza complicazioni, ovvero senza perdite dell'arto. E' dunque importante che questo" strumento "sia sempre presente nei kit di pronto soccorso e che, in caso di mancanza" del tourniquet, "quante più persone sappiano cosa usare e come per fermare un'emorragia".

"Dall'inizio del conflitto la televisione ucraina trasmette video informativi alla popolazione per insegnare a curare le ferite da armi da fuoco e fornire ai cittadini le primarie ed essenziali istruzioni di pronto soccorso.

Ad esempio - conferma Consulcesi - nelle manovre di soccorso sta ritornando alla ribalta il tourniquet, il dispositivo medico d'urgenza contro le emorragie massive, quasi 'demonizzato' in tempo di pace".

"Anche Consulcesi, che da oltre 25 anni è accanto a medici e operatori sanitari con servizi legali e corsi di formazione Ecm, per supportare i professionisti della salute così come tutta la popolazione coinvolta nel conflitto - conclude la nota - ha realizzato un video con sottotitoli in ucraino su come applicare il tourniquet".

IL FATTO QUOTIDIANO – 2 giugno 2022



Giornata Mondiale dei disturbi alimentari, l'esperto: "L'anoressia si è moltiplicata per circa 7 volte durante la pandemia"



L'INTERVISTA - Giorgio Nardone, psicologo e psicoterapeuta, direttore del Centro di Terapia Strategica di Arezzo: "L'ondata di casi è stata così marcata che attualmente ci troviamo ancora ad affrontare quegli stessi casi e non abbiamo ancora la possibilità di dire se con il nuovo contesto si potrà assistere ad un ridimensionamento del fenomeno"

"Ferma la necessità di essere molto prudenti nella valutazione dei dati, è comunque evidente che i disturbi alimentari sono cresciuti esponenzialmente nel periodo del Covid. In particolare, per quella che è l'esperienza del nostro Centro, la casistica di anoressia giovanile si è moltiplicata per circa sette volte" A parlare è il professor Giorgio Nardone, psicologo e psicoterapeuta, direttore del Centro di Terapia Strategica di Arezzo, in vista della Giornata Mondiale dei disturbi del comportamento alimentare, che si celebra il 2 giugno in concomitanza con la Festa della Repubblica. Nardone, che è anche formatore Consulcesi con una collana di corsi dedicata alle implicazioni di natura psicologica legate al Covid-19, discuterà di disturbi alimentari anche in occasione del terzo Convegno Mondiale del Brief Strategic and Systemic Therapy World Network, che si terrà ad Arezzo dal 2 al 5 giugno.

A fronte dell'aumento così marcato durante il periodo delle limitazioni anti-COVID dei disturbi alimentari, ora, col tendenziale ritorno alla normalità, si iniziano a notare segni di miglioramento?

Per il momento no. L'ondata di casi è stata così marcata che attualmente ci troviamo ancora ad affrontare quegli stessi casi e non abbiamo ancora la possibilità di dire se con il nuovo contesto si potrà assistere ad un ridimensionamento del fenomeno. In particolare l'anoressia giovanile restrittiva, vale a dire con digiuno –

che nel periodo più acuto della pandemia si è presentata con manifestazioni davvero tragiche come ad esempio ragazzine che avevano perso fino a venti chili in due mesi – è sicuramente il disturbo che maggiormente continua ad offrire una sfida per noi terapeuti anche oggi.

Come affrontare questo genere di disturbi?

Un ruolo essenziale, in generale nei disturbi alimentari adolescenziali, lo hanno le famiglie che vanno coinvolte così che possano evitare gravi errori di accompagnamento nella guarigione dei loro figli. Per l'anoressia giovanile restrittiva questo è particolarmente vero perché vi è proprio un ruolo di supporto ai pasti, durante i quali i genitori stanno vicini all'adolescente da un punto di vista emotivo, controllando allo stesso tempo, senza mai operare forzature si intende, che lui o lei mangi quanto gli è stato assegnato. Naturalmente poi vi sono tecniche specifiche per i singoli disturbi alimentari anche non adolescenziali, fortunatamente "codificati da tempo" a livello internazionale, alla definizione delle quali il nostro Centro ha avuto l'onore di contribuire.

Nel caso di disturbi alimentari le cui conseguenze non siano così plateali come una improvvisa e consistente perdita di peso, come possono le famiglie riconoscere una situazione di disagio nei loro figli, che magari occultano anche il loro malessere?

Può risultare in effetti complesso. Dipende dai diversi disturbi, ad esempio nel caso del mangiare e vomitare bisogna stare molto attenti alle attività del figlio o della figlia dopo il pasto: se corre continuamente in bagno questo può essere un indice di malessere. Vi sono poi indizi più specifici che possono essere individuati da un esperto, al quale comunque in caso di dubbio è bene rivolgersi.

Il 2 giugno, proprio in occasione della Giornata Mondiale sui Disturbi del Comportamento Alimentare prenderà anche il via il terzo Convegno Mondiale del Brief Strategic and Systemic Therapy World Network che riunisce diversi studiosi a livello mondiale che si occupano e praticano la terapia breve sistemico-strategica. Quale sarà il focus del Convegno?

Dopo 7 anni dall'ultimo appuntamento, il Convegno si concentrerà sullo stato dell'arte di questo tipo di psicoterapia, su come si stanno affrontando a livello globale i disturbi psicologici maggiori e particolare attenzione verrà dedicata proprio ai disturbi alimentari anche per le ragioni di grave allarme evidenziate in questa intervista.

LIBERO QUOTIDIANO – 13 aprile 2022

Quotidiano.it
Libero

Covid: Rasi, 'con medici famiglia migliora uso antivirali ma serve formazione'



"Sono convinto che la decisione dell'Aifa di consentire ai medici di medicina generale di prescrivere gli antivirali contro Covid-19 sia la scelta giusta, ma sono farmaci delicati ed è necessaria un'attenta e puntuale formazione degli operatori sanitari e linee guida precise su come e quando utilizzarli in modo appropriato". Lo ha detto Guido Rasi, direttore scientifico di Consulcesi che, proprio in queste ore, sta aggiornando i suoi corsi di formazione rivolti ai medici di famiglia e non solo.

L'obiettivo di Consulcesi Club - si legge in una nota - è quello di offrire, tramite la sua piattaforma www.corsi-ecm-fad.it ai medici gli strumenti per aiutarli a individuare e selezionare i pazienti che possono trarre beneficio dagli antivirali in caso di infezione Covid-19. Per farlo, si avvale del contributo di esperti di indubbia preparazione, come Giuseppe Ippolito, direttore generale della Ricerca e dell'innovazione in sanità del ministero della Salute e Fabrizio Rossi, specialista in Pediatria e medico di medicina generale che fin dall'inizio della pandemia presta servizio nei centri Covid. Nell'ambito del corso per la gestione del paziente Covid-19 nel setting domiciliare, inoltre, si forniscono i fondamenti per la gestione del paziente Covid-19 nel domicilio che si basa in buona parte su interventi non farmacologici, come indicazioni su stili di vita, modalità di comportamento per l'isolamento, per la respirazione, la quarantena.

"I medici di medicina generale, con un'adeguata formazione, possono e devono prescrivere ogni farmaco", dice Rasi. "Abbiamo bisogno di una medicina del territorio che si aggiorna e raccoglie le sfide dell'innovazione. Per riuscirci - continua - andrebbero usati strumenti moderni ed efficaci: linee guida chiare, corsi online, sistemi di verifica di avvenuto recepimento delle conoscenze essenziali ed abilitazione automatica. In pandemia andava fatto ogni volta che la nostra conoscenza medica progrediva". Condivide questa visione Massimo Tortorella, presidente Consulcesi. "Se c'è una cosa che abbiamo imparato da questa pandemia - sottolinea - è che la pronta formazione degli operatori sanitari può fare la differenza. Solo se i medici di famiglia vengono adeguatamente formati si può pensare di raggiungere l'obiettivo di ottimizzare l'uso degli antivirali contro il Covid-19".

IL TEMPO – 25 maggio 2022

IL TEMPO.it
 QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Cure palliative, solo 1 paziente con ictus su 5 riceve consultazione



Solo una persona su 5 ospedalizzata a seguito di un grave ictus riceve una consultazione per cure palliative, secondo quanto evidenziato da un recente studio pubblicato sul 'Journal of pain and symptom management', in cui si ribadisce l'importanza dei trattamenti volti ad alleviare le sofferenze dei pazienti 'indipendentemente dalla loro prognosi' e superando il concetto di cura palliativa uguale malattia oncologica in fase terminale.

“I dati americani sono molto vicini alla situazione italiana ed europea. Ancora troppo spesso l’impiego di trattamenti palliativi è limitato al fine vita, e anche in questi casi le terapie non vengono necessariamente avviate se non quando le sofferenze sono in uno stadio troppo avanzato”, commenta Rosaria Alvaro, presidente della Società italiana di Scienze infermieristiche che, con Consulcesi Club, ha progettato un corso volto a formare e sensibilizzare i professionisti della salute sui trattamenti palliativi e la gestione del dolore acuto.

Riconosciute dall’Organizzazione mondiale della sanità (Oms) come un diritto umano e un “imperativo morale di tutti i sistemi sanitari”, di cure palliative si stima ne abbiano bisogno oltre 56,8 milioni di persone al mondo ogni anno, un numero in crescente aumento a seguito dell’invecchiamento della popolazione e alla crescita di malattie non comunicabili e di altre patologie croniche.

“Nel nostro Paese, la legge 38 del 2010 - sottolinea l’esperta - ha sicuramente rappresentato un passo avanti nel riconoscimento del diritto di accesso alla sedazione palliativa, sancendo che il sistema sanitario deve essere in grado di fornirla ‘in tutti gli ambiti assistenziali e in ogni fase della vita e per qualunque patologia ad andamento cronico ed evolutivo’, ma - osserva - ci sono ancora tanti pazienti affetti da patologie non oncologiche, ma altrettanto causa di sofferenze, che non hanno accesso, e/o ai quali non vengono proposti, tali trattamenti. Questo spesso a causa di una riluttanza, in primis dei sanitari e poi dei pazienti e delle loro famiglie, dovuta spesso ad una mancanza di cultura sulla palliazione”, spiega Rosaria

Alvaro che in “Le cure palliative in Italia: uno sguardo di insieme”, ripercorre lo sviluppo della branca medica dalla nascita dei primi hospice nel 1967 ad oggi, illustrando e ricordando i molteplici usi che in Italia e nel mondo si fanno, e si potrebbero fare.

“È necessario promuovere ed implementare anche nei corsi di studio la cultura delle cure palliative, ribadendo il loro ruolo nel miglioramento della condizione fisica, psicologica e sociale dei pazienti, dei loro bisogni e di quelli delle loro famiglie. Infine, come anche più volte ribadito dall’Oms - conclude - bisogna migliorare l’utilizzo di questi trattamenti nel ‘continuum delle cure’ soprattutto a livello primario - ossia nei contesti assistenziali più prossimi ai luoghi in cui il paziente e la sua famiglia vivono” con l’obiettivo di migliorare la qualità di vita della persona presa in carico e della sua famiglia.

IL FOGLIO – 10 giugno 2022

IL FOGLIO

Medicina funzionale contro stress, corso Consulcesi per sanitari

Non tutto lo stress viene per nuocere, ma imparare a gestirlo è fondamentale per preservare la salute. A dirlo, è l'endocrinologa Serena Missori introducendo il nuovo corso Consulcesi Club "Antistress: teoria e pratica" dedicato al trattamento della condizione multifforme attraverso un approccio clinico integrato quanto la medicina funzionale. "Le cause dello stress ancora oggi non sono chiare. L'eziologia stessa del termine è estremamente complessa e molteplice, essendo numerosissimi i fattori che contribuiscono all'emergere del fenomeno", spiega Missori.

Quel che si sa - riporta una nota Consulcesi - è che è un meccanismo di difesa necessario che permette di adattarci ai numerosi stimoli fisici e mentali che ogni giorno riceviamo. Si parla così di eustress (o stress positivo) quando questi ci aiuta a trovare la giusta carica e motivazione per migliorare la nostra produttività e raggiungere i nostri obiettivi. Se però il malessere questo dura nel tempo senza che si abbia la capacità di affrontare la situazione che l'ha provocato, determinerà un sovraccarico (o carico allostatico), in grado di creare una cascata di attività metaboliche tossiche dannose per cellule, tessuti e organi.

"Lo stress cronico non gestito predispone e/o slatentizza, ovvero fa emergere da ciò che è latente, patologie cui il soggetto è già predisposto, e ne è pertanto concausa", ricorda. "Ma -continua la dottoressa specializzata in Endocrinologia e Malattie del ricambio - mantenere una sana gestione dello stress è possibile attraverso un insieme di semplici tecniche che vanno dall'alimentazione corretta all'inserimento di sostanze naturali (da adattare e personalizzare a seconda del caso), fino all'utilizzo di tecniche fisiche e mentali in grado di potenziare la resistenza a stressors sia psichici sia fisici".

"Di fronte al moltiplicarsi dei fattori di stress che la vita moderna ci presenta, ridurre gli effetti negativi sull'organismo oggi non è solo possibile ma necessario - prosegue Missori - e la medicina funzionale può rivelarsi un potente alleato dei professionisti della salute per sostenere i propri pazienti nel costruire la loro resilienza allo stress".

Così, nel corso Ecm in formato e-book i camici bianchi hanno l'opportunità di approfondire problematica e soluzioni, attraverso un approccio olistico e personalizzato. Dalla definizione della sintomatologia fino ai diversi tipi di stress e alla correlazione tra ormoni, umore e assunzione di alimenti. Tra i numerosi focus, non mancano poi tematiche quali "strategie anti-stress", errori più comuni, ma anche auto-condizionamento e auto-sabotaggio.

"Consapevolezza, conoscenza, coscienza": sono queste le tre 'C' ovvero "i tre fattori che, oltre a stimolare un processo anti-stress, offrono le corrette interpretazioni per l'applicazione di tutto il piano di gestione dello stress. Il tutto è riassumibile in una parola: motivazione. E ciò vale tanto per il paziente quanto per il medico. Senza motivazione, infatti, senza cioè saper motivare il paziente, non ci potrà mai essere alcun risultato positivo", conclude Missori.

ANSA – 3 marzo 2022

ANSA.it

Giornata dell'udito, al via corso per il personale sanitario



Entro il 2050 saranno 700 mln le persone con problemi uditivi

Più di un miliardo di persone è a rischio di perdita d'udito. Tra le sei raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità individuate come necessarie per contrastarla ce n'è una: garantire un'adeguata formazione e informazione del personale.

Oggi è la VII Giornata mondiale dell'udito e per l'occasione Consulcesi ha lanciato il corso "In reciproco ascolto. Interagire con il paziente sordo in situazione normale e di emergenza", in collaborazione con Emergenza Sordi Aps, con l'obiettivo di formare e informare adeguatamente pediatri, medici di base, infermieri e tutti i camici bianchi. Il corso, partendo dal riconoscimento della persona sorda sulla base di comportamenti fisici e psicologici, in particolar modo nelle situazioni di emergenza, approfondirà poi aspetti comunicativi e relazionali al fine di fornire ai partecipanti strumenti per riconoscere, gestire e comunicare al meglio in situazioni di emergenza e non, che vedano coinvolte persone affette da questa disabilità.

La perdita di udito è un problema che riguarda un crescente numero di persone in tutto il mondo. Secondo il rapporto 2021 dell'Oms sono oltre 430 milioni quelle che ne sono già affette e si stima una crescita entro il 2050 tale da raggiungere quasi i 700 milioni. "In Italia circa il 12% della popolazione è affetta da problemi di udito più o meno gravi, di cui 45mila sorde, e con i numeri destinati ad alzarsi, risulta ancora più importante lavorare per garantire e rafforzare il diritto di pari accessibilità di sordi e udenti, sancito nella Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità.", dichiara Luca Rotondi, esperto nella gestione delle emergenze per le persone sorde e presidente di Emergenza Sordi, associazione per il sociale che promuove l'accessibilità ai servizi di emergenza e la cultura del primo soccorso sia verso sordi sia udenti.



Violeta Benini, l’ostetrica “divulvatrice”: «Problemi sessuali femminili? Non ignorateli»

Dolore durante i rapporti ma anche difficoltà a raggiungere l’orgasmo: sono solo alcuni dei problemi con cui sono costrette a convivere molte donne. Alla base, spesso, false credenze molto radicate anche tra il personale sanitario. Cosa fare? Lo abbiamo chiesto all’ostetrica Violeta Benini, meglio nota sui social come la “divulvatrice”

Difficoltà a raggiungere l’orgasmo, calo del desiderio o dolore durante il rapporto: sono problemi sessuali femminili talmente diffusi da riguardare quasi una donna su due. A rivelarlo di recente è stata Violeta Benini, ostetrica esperta in rieducazione e riabilitazione del pavimento pelvico, nota sui social come la “divulvatrice”. Sulla sessualità femminile pesano infatti ancora tabù e false credenze che sembrano essere estremamente radicate non solo nella società ma anche a livello scientifico, tra i professionisti della salute a cui le donne si rivolgono.

Problemi sessuali femminili: la difficoltà di ricevere una diagnosi corretta

I problemi della sfera sessuale sono spesso originati da disturbi che nella maggior parte dei casi potrebbero essere trattati e risolti se solo vi fosse una maggiore consapevolezza. E se fino a poco tempo fa pensavamo che le donne faticassero a ricevere una diagnosi perché poco propense a chiedere aiuto su questo tipo di argomenti, oggi sappiamo che la maggiore difficoltà è quella di trovare una risposta adeguata alle loro domande. «Alcuni disturbi vengono ignorati completamente. – ci racconta Violeta Benini – Le donne cercano aiuto: il problema però è la risposta che ricevono. Spesso si sentono dire che è tutto nella loro testa, che per arginare il dolore basta usare il lubrificante, cambiare posizione o addirittura cambiare partner. I dolori durante i rapporti sessuali, invece, possono e devono essere curati anche con la riabilitazione del pavimento pelvico. A volte bastano anche dei suggerimenti su come farsi auto-massaggi o come gestire la penetrazione con tecniche particolari per risolvere la difficoltà e poter assumere poi liberamente tutte le posizioni».

Il dolore non è mai fisiologico

Quando si parla di problemi sessuali femminili, un aspetto su cui è bene sensibilizzare le donne, riguarda proprio il dolore. Provare dolore infatti non andrebbe mai considerato normale e sopportato, ma valutato in modo approfondito e curato. «Il dolore non è fisiologico – precisa infatti Violeta Benini – anche durante i rapporti sessuali, può essere dovuto a una tensione dell’utero o ad altre tensioni muscolari. Così come è

molto diffuso il dolore da entrata, che la donna avverte nel momento in cui il pene entra in vagina. O quello post coitale, caratterizzato da bruciore. Queste problematiche possono essere date da infiammazioni delle mucose, che il più delle volte sono causate da vaginosi o da una disbiosi del microbiota vaginale. Problemi che potrebbero essere diagnosticati ma che spesso vengono completamente ignorati».

Vulvodinia: perché si fatica a ricevere una diagnosi?

«Lo stesso vale per la vulvodinia, – continua l’ostetrica Benini – patologia che è definita come un dolore vulvare senza causa specifica. Tuttavia la causa specifica il più delle volte sono le mucose infiammate ma la diagnosi di vaginosi non viene fatta e quindi, chi ne soffre, è spesso curata per una neuropatia e non risolve il problema».

Problemi sessuali femminili: un corso per formare i professionisti sanitari

Sui problemi della sfera sessuale femminile pesa soprattutto la mancanza di un’assistenza sanitaria adeguata. Alla base la scarsa conoscenza, anche da parte dei professionisti della salute, dell’anatomia dei genitali femminili. Ed è proprio per colmare questa lacuna che è nato il corso Consulcesi “Anatomia e sessualità femminile: abbattiamo i tabù”, tenuto proprio da Violeta Benini. Lo scopo? Formare il personale sanitario sulle principali problematiche relative alla sessualità femminile. «L’obiettivo vero e proprio – sottolinea con decisione l’ostetrica Benini – è portare i medici e i professionisti a osservare meglio le vulve. Il corso è infatti corredato da molte foto».

L’imene: questo sconosciuto

«Secondo la mia esperienza su certi aspetti regna la più totale ignoranza. – continua Violeta Benini – Un esempio? Pochi sanno come è davvero fatto l’imene. Quando studiavo, infatti, non mi è mai stato mostrato come fosse. In compenso, si sente dire di tutto: che si può rompere con i primi rapporti o andando in bicicletta o ancora che la rottura si completa con il parto. Il problema è che, se andiamo ad osservare due dei più importanti libri di anatomia, le immagini sui genitali femminili sono poche. Quelle relative ai genitali esterni non sono realistiche e raffigurano comunque vulve malate, con disfunzioni».

Falsi miti duri a morire

Alla scarsa conoscenza dell’anatomia femminile, si aggiungono poi falsi miti ancora molto radicati. «Prima di tutto quelli legati al desiderio. – sottolinea ancora la vulcanica “divulvatrice” – Si crede ancora che le femmine non pensano al sesso come i maschi, che non hanno voglia. Quando le femmine in realtà possono avere voglia tanto quanto i maschi: è un discorso soggettivo, legato all’individualità e non all’identità di genere. Quello che si tende a ignorare piuttosto è che le donne possono avere maggiori squilibri ormonali che incidono sulla libido. Quando faccio i sondaggi sui dolori mestruali, spesso alimentati da uno squilibrio ormonale, scopro che ne soffrono il 50/60 % delle persone che rispondono. Questo significa che la metà delle donne ha uno squilibrio ormonale e quindi, non tutte ma una parte di loro, potrà avere anche problemi legati alla libido».

Masturbazione femminile: ancora un tabù

«Un altro grande tabù riguarda purtroppo ancora la masturbazione femminile. – continua Violeta Benini – Le donne si masturbano ma non viene detto perché la femmina che prova piacere viene ancora considerata una poco di buono, una facile. Un esempio? Le persone che mi seguono, tendono a commentare meno i post in cui parlo di masturbazione o sex toys perché capita che poi ricevano messaggi in privato da persone che vogliono fare una chat erotica».

Orgasmi e false credenze

I tabù riguardano infine anche l'orgasmo femminile, al centro di false credenze che finiscono per pesare molto su una sessualità appagante e consapevole. «C'è ancora una scuola di pensiero molto radicata, sostenuta anche da sessuologi, secondo cui l'orgasmo è solo clitorideo – spiega l'ostetrica – Tuttavia le donne hanno un forte desiderio di provare piacere con la penetrazione: se viene detto loro che non si può raggiungere l'orgasmo con la penetrazione, viene dato un massaggio non solo sbagliato ma anche fuorviante che finisce per limitare il loro piacere. Io conosco molte pazienti che piano piano riescono a conquistare gli orgasmi da penetrazione, che magari prima non riuscivano a raggiungere per una disfunzione del pavimento pelvico che può incidere molto su questo».

Problemi sessuali femminili: conoscersi è il primo passo per superarli

La buona notizia? Il corso sull'anatomia femminile rivolto ai professionisti della salute e tenuto da Violeta Benini è disponibile gratuitamente anche per i non addetti ai lavori e dunque per tutte le donne che vogliono imparare a conoscersi da vicino. «L'ho lanciato l'8 marzo in concomitanza con la Giornata Mondiale della Donna ed è disponibile sul mio sito – racconta Violeta – Il corso è e resterà gratuito. Conoscersi, conoscere la propria anatomia e come dovrebbe funzionare, è infatti il primo passo verso un sesso appagante».

LA STAMPA

QUELLE MENTI FERITE
E UN'AGGRESSIVITÀ
DA TENERE
SOTTO CONTROLLO

ARCOVIO A PAGINA 68

Le nostre menti ferite

Dalle paure alle psicosi così il virus ha cambiato i modi di vedere il mondo

VALENTINA ARCOVIO

Questa pandemia finirà. Non sappiamo quando e non sappiamo come. La certezza è che la nostra vita sarà molto diversa rispetto a quella di prima. Perché a essere diversi siamo proprio noi. Noi in quanto essere umani.

E' un dato di fatto su cui concordano psicologi, psichiatri, sociologi di tutto il mondo, che a due anni dall'inizio di questa emergenza stanno ora tirando le somme. «Sono mesi che ne discutiamo in conferenze e convegni mondiali, dagli Usa alla Russia, e siamo giunti tutti alla stessa conclusione: siamo cambiati», spiega Giorgio Nardone, psicologo e psicoterapeuta del Centro di Terapia Strategica e formatore Consulcesi con una collana di corsi dedicata alle implicazioni di natura psicologica legate al Covid-19. Ora la domanda a cui gli scienziati cercano di rispondere è come siamo diventati? Migliori o peggiori di prima?

«Al momento quello che abbiamo constatato è che le persone migliori sono migliorate di più, le persone peggiori sono peggiorate di più - dice apertamente Nardone -. E siccome, statisticamente, le persone migliori sono una minoranza, il risultato di questo cambiamento non piacerà a molti». Perché se vogliamo generalizzare - perdendo di conseguenza le sfumature, alcune delle quali an-

che positive - possiamo dire che l'essere umano «post-Covid» è più aggressivo, egoista, più diffidente, più fobico e solitario.

Aggressivi. Mezzo secolo fa il biologo francese Henri Laborit fece un esperimento «illuminante»: mise dei topolini in una gabbia apparentemente normale, ma che periodicamente inviava delle scosse elettriche. Gli animali, chiusi insieme in un ambiente ristretto, contro un male «invisibile» hanno cominciato ad essere più aggressivi gli uni contro gli altri e hanno iniziato ad azzuffarsi. «E' un po' quello che il virus Sars-CoV-2 sta facendo a noi - dice Nardone -. La frustrazione derivante dalla pandemia - aggiunge - ha aumentato l'aggressività verso gli altri e, in alcuni casi, anche verso se stessi. E' così che si spiega l'aumento dei casi di autolesionismo, di anoressia, di abuso di alcol e così si spiega la ferocia con cui ce la prendiamo con gli altri». Pensiamo alle liti contro chi non rispetta le regole anti-Covid, agli insulti sui social contro gli scienziati o alle aggressioni contro i medici... Può sembrare un cambiamento «passaggero», legato all'attuale situazione emergenziale. «In realtà, temo che questo aumento di aggressività sia molto più duraturo di quanto immaginiamo».

Distaccati. La pandemia ci ha costretto per molto tempo a chiuderci in noi stessi. «Abbiamo iniziato a pensare agli altri con distacco, anche

nei casi di difficoltà», dice Adelia Lucattini, psichiatra e psicoanalista della Società psicoanalitica italiana e della International psychoanalytical association. Un classico esempio: se il vicino si è ammalato di Covid-19 la colpa è sua, perché l'abbiamo visto uscire senza indossare la mascherina. Zero empatia. «Siamo diventati più indifferenti e più distaccati verso le situazioni altrui», aggiunge l'esperta. La sovraesposizione a immagini drammatiche legate alla pandemia ci ha in qualche modo desensibilizzato. «Siamo diventati più insospertiti, poiché di fondo si attribuiscono i disagi della pandemia alle altre persone», sottolinea Lucattini.

Fobici. La pandemia ci ha messo di fronte a un nemico esterno, che non si può vedere, in grado di penetrare il nostro corpo. «Il sentirci continuamente minacciati da un nemico che può arrivare da qualunque luogo e in qualsiasi momento ha provocato lo scatenarsi o l'acuirsi di fobie vecchie e nuove - sottolinea Nardone -. Pensiamo a quanti hanno iniziato a lavarsi compulsivamente le mani». Oppure a chi ha cominciato ad avere paura degli spazi grandi e aperti o al contrario di quelli chiusi. C'è poi la fobia che succeda qualcosa di brutto ai propri cari o di subire aggressioni da sconosciuti... Fobie e paure che ci faranno compagnia per un bel po' di tempo. «Lo stress e l'ansia con cui stiamo convivendo da troppo tempo non sparirà

di colpo insieme al virus, ma perdurerà nel tempo, influendo, a chi più e a chi meno, su molti aspetti della vita».

Solitari. Può sembrare contro-intuitivo: dopo tanto tempo lontani dalle relazioni sociali per scongiurare il rischio di contagiarsi, si può pensare erroneamente che, quando la pandemia sarà finita, ci sarà la voglia di riprendere e recuperare la propria socialità. «Invece, non è stato così con l'allentamento delle misure e temo non sarà così neanche nel prossimo futuro - dice Nardone -. E' come se ci fossimo assuefatti allo stare da soli, ad avere più relazioni virtuali che reali: alla fine continueremo a preferire il rimanere soli con tutte le conseguenze che questo comporterà sulle nostre vite e sulla nostra società».

Diffidenti. Dalle origini del virus alla «bontà» dei vaccini e delle terapie anti-Covid, fino all'obbligo Green Pass... Mai come in questo momento le teorie complottiste stanno conoscendo un grande successo. Non è più un fenomeno «di nicchia» e probabilmente neanche passeggero. Ma potrebbe essere solo la punta dell'iceberg. «La diffidenza verso gli altri, che siano persone, aziende o istituzioni, non scomparirà da un momento all'altro - commenta Nardone -. Chi più e chi meno, siamo tutti diventati più diffidenti e paranoici e più la paranoia aumenta e più cresce l'aggressività in un pericoloso circolo vizioso». —

“Abbiamo constatato che le persone migliori sono migliorate di più e le persone peggiori sono peggiorate di più. Da un punto di vista statistico non è un risultato incoraggiante”

Un boom della fatica percepita

Sos del dipartimento di Scienze Biomediche di Humanitas University: la pandemia ha impattato in modo grave sulla sfera psicologica ed emozionale. Lo studio, basato un campione di 2400 persone, rileva che il 21% degli intervistati nota un peggioramento nei rapporti con il partner e il 13% con i figli. Il 50% del campione denuncia un incremento della fatica percepita durante lo svolgimento delle attività lavorative

I segni del Disturbo post-traumatico da stress

Nel report realizzato da Humanitas University emerge come il 20% degli intervistati abbia riportato sintomi clinicamente significativi di disturbo post-traumatico da stress (in gergo medico Ptsd) in relazione alle esperienze legate alla pandemia. Il 28%, inoltre, ha lamentato una serie di sintomi ossessivo-compulsivi disturbanti, che sono in grado di interferire con le proprie attività quotidiane, dallo studio al lavoro

Lo specialista

Il Centro di Terapia ad Arezzo



Giorgio Nardone è psicologo e psicoterapeuta del Centro di Terapia Strategica di Arezzo. E' anche formatore Consulcesi con una collana di corsi dedicata alle implicazioni di natura psicologica legate alla pandemia da Covid-19.

ADNKRONOS – 1 ottobre 2021



Sanzioni Ecm, 'Consulcesi Club la soluzione per evitarle'



"Anche in questi 3 mesi, come facciamo da oltre 20 anni, saremo al fianco di medici e operatori sanitari. Stavolta li supporteremo" attraverso Consulcesi Club "affinché evitino sanzioni" per non avere raggiunto i crediti richiesti sul fronte della formazione Ecm (Educazione continua in medicina). Lo ha affermato in una nota il presidente di Consulcesi, Massimo Tortorella, commentando la dichiarazione del sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, che ha annunciato controlli e sanzioni a partire dal 2022 per quanti non saranno in regola con l'Ecm, dopo la proroga che scade il prossimo 31 dicembre.

"Una forte attenzione, un netto grande passo in avanti rispetto agli ultimi anni, confermato anche dalla recente comunicazione inviata dalla Fnomceo", Federazione nazionale Ordini dei medici, "a tutti i presidenti degli Ordini, per stimolare gli iscritti a rispettare le scadenze", ricorda una nota di Consulcesi, network per la tutela legale e il supporto formativo delle professioni mediche e sanitarie.

"Il dialogo costante con medici e operatori sanitari - ha aggiunto Tortorella - ci porta ad affermare che sono i primi ad essere soddisfatti di questo cambio di paradigma. La cultura della formazione, dell'aggiornamento continuo, è molto presente tra i nostri professionisti sanitari". Ora però, con le sanzioni in arrivo, bisognerà mettersi in regola in questi ultimi 3 mesi dell'anno e "la soluzione è Consulcesi Club, con i nostri oltre 250 corsi - ha sottolineato Tortorella - che abbinano il valore scientifico assicurato da docenti e società scientifica di primissimo livello con la straordinaria efficacia della formazione a distanza".

LIBERO QUOTIDIANO – 26 novembre 2021

Libero Quotidiano.it

Dolori alla spalla per 3 italiani su 10, da Consulcesi Ecm su nuove tecniche



Circa 3 persone su 10 soffrono di dolori alla spalla. Si tratta di un problema diffuso che può essere dovuto a cause diverse o essere il segnale di altre malattie. Tra le tecniche più utilizzate nel trattamento del dolore alla spalla vi è sicuramente la terapia infiltrativa la cui efficacia è notevole e riesce ad avere sui pazienti degli effetti benefici rapidi, oltre che un prolungato mantenimento nel tempo. Ma è importante saper effettuare questa terapia nella maniera corretta, per trarne benefici. Per questo, il provider di formazione professionale Consulcesi ha realizzato un corso dedicato ai professionisti con la collaborazione di Andrea Grasso, specialista in Ortopedia e traumatologia dedicato alle "Le tecniche infiltrative nella spalla".

"Esistono diversi tipi di infiltrazioni per la spalla e le sostanze iniettate sono principalmente corticosteroidi e acido ialuronico. Questo trattamento è preferibile nelle persone anziane che non vogliono o non possono essere sottoposte ad intervento chirurgico", spiega Grasso.

"In situazioni di grande infiammazione, e quindi di grosso dolore, l'infiltrazione cortisonica può essere risolutiva, in quanto i corticosteroidi sono dei potenti antinfiammatori, e permette di gestire il paziente che, per altre problematiche, non può essere sottoposto al trattamento chirurgico - prosegue Grasso - Le infiltrazioni di acido ialuronico sono meno aggressive e si utilizzano nello spazio dei tendini, ma permettono di raggiungere un doppio risultato: sfiammare e lubrificare le diverse componenti articolari".

Le infiltrazioni vanno però eseguite con delle precise tecniche che presuppongono una conoscenza approfondita sia dell'anatomia dell'arto che dei concetti di sterilità chirurgica, al fine di evitare danni alla struttura vasculo-nervosa del paziente e complicanze di tipo infettivo. "L'obiettivo principale del corso promosso da Consulcesi è proprio quello di far chiarezza sulle tecniche infiltrative per curare la spalla e mostrare ai colleghi i vari punti su cui intervenire ed infiltrare. Vi sono, infatti, due regioni totalmente separate della spalla per cui è necessario capire dove inserire l'ago ed iniettare il liquido", spiega ancora Grasso.

“Conoscere bene la conformazione anatomica della spalla e i diversi metodi di infiltrazione, oltre ad essere necessario al fine di garantire una corretta terapia al paziente, risulta essere importante - conclude - ai fini della prevenzione dei rischi sia patologici che infettivi”. Al termine del corso, dunque, i partecipanti avranno una conoscenza delle patologie che colpiscono la spalla e che possono essere trattate attraverso la tecnica infiltrativa, nonché una conoscenza approfondita delle diverse tipologie di infiltrazione e delle tecniche di esecuzione della terapia.

ADNKRONOS – 14 settembre 2021



Consulcesi: "Boom aggressioni a sanitari, va recuperato rapporto con paziente"



Al via corso di counselling da 32,5 crediti

Da quando è scoppiata la pandemia, e ancora di più con l'inizio della campagna vaccinale anti-Covid, le aggressioni verbali e fisiche contro scienziati e operatori sanitari si sono moltiplicate, segno che il rapporto medico-paziente si sta progressivamente usurando. Lo denuncia Consulcesi, network dedicato al supporto legale e formativo delle professioni sanitarie.

"Recuperare si può e si deve", afferma il presidente di Consulcesi Massimo Tortorella, annunciando il lancio del corso di formazione professionale 'Il counselling in ambito sanitario. Come costruire una relazione efficace con il paziente', da 32,5 crediti Ecm di Sanità In-Formazione per Consulcesi Club. "Si tratta del nostro unico corso di aggiornamento professionale da 30 crediti, un numero importante - sottolinea Tortorella - se si considera che il prossimo 31 dicembre scade la proroga concessa agli operatori sanitari per assolvere ai propri obblighi formativi".

"Il counselling sanitario è uno stile comunicativo che rende fertile la comunicazione con i pazienti, i caregivers e i colleghi", spiega Lucilla Ricottini, formatrice esperta nei campi della comunicazione in sanità e della gestione dei conflitti, nonché responsabile del nuovo corso Consulcesi. "La relazione con la cura è complessa come poche altre. Nel passato nessuno si è occupato veramente di insegnare come entrare in una relazione, come stare e come uscire da una relazione di cura, ovvero il ciclo del contatto. In realtà - aggiunge la formatrice - non tutti gli operatori sanitari, anche quelli particolarmente abili con la comunicazione quotidiana, sono dotati per natura di una specifica attitudine con la relazione interpersonale". Per questo, "tra modelli e approcci relazionali, il counselling sanitario rappresenta una proposta di grande valore".

Un percorso didattico per imparare a costruire una migliore relazione di cura

Il corso - riporta una nota - si articola partendo dall'anatomia del sistema nervoso e dal funzionamento dei neurotrasmettitori, per poi passare alla biologia delle emozioni e alla teoria della comunicazione, arrivando poi al counseling, di cui si spiegano le radici, la teoria e diverse pratiche. Infine, viene descritta l'applicazione del counselling nello specifico ambito sanitario, anche come forma di prevenzione e gestione delle situazioni che generano violenza. "Il percorso didattico proposto - evidenzia Ricottini - intende offrire gli strumenti per migliorare la qualità e l'efficacia della relazione tra professionista sanitario e paziente (e tra professionista e famiglia del paziente o colleghi), grazie allo sviluppo di maggiori capacità empatiche e all'acquisizione di competenze tra cui: l'ascolto attivo, la riformulazione, le tecniche motivazionali e la gestione empatica dello stress e dei conflitti".

Il nodo centrale dell'attività del medico e di ogni professionista sanitario, secondo l'esperta, è la sua relazione con il paziente che di per sé è terapeutica: il medico stesso è la prima medicina. "Con il giusto approccio - assicura Ricottini - si può ottenere: adesione alla cura, attivazione delle risorse interne necessarie per affrontare la malattia, riduzione del vissuto ansioso e delle richieste di attenzione".

Anche la violenza e la generale sfiducia verso gli operatori sanitari, secondo la responsabile del corso Consulcesi si può combattere con un'adeguata formazione. "Le abilità di counselling - conclude Ricottini - dovrebbero diventare parte integrante del bagaglio culturale del professionista sanitario, rendendo più efficace l'intervento e migliorando i risultati".

QUOTIDIANO SANITA' – 30 novembre 2021

quotidianosanità.it
Quotidiano online di informazione sanitaria

Covid. Consulcesi: “Formazione degli operatori è segreto del successo della sanità italiana”



Per il presidente Tortorella "la gestione della pandemia nel nostro Paese è stata la migliore al mondo dopo Israele, gli altri Paesi hanno copiato le nostre misure, a due mesi di distanza. Questo perché i nostri professionisti sanitari sono tra i migliori al mondo grazie alla formazione solida anche grazie all'aggiornamento continuo che fanno. In pandemia, abbiamo riscontrato un picco di richiesta formativa da parte non solo dei medici ma di diverse professionalità sanitarie"

"La pandemia ha messo sullo stesso livello tutti i professionisti sanitari, dal medico al tecnico di laboratorio: ognuno ha contribuito con la propria specificità per un unico obiettivo", ha dichiarato Massimo Tortorella Presidente di Consulcesi alla III Conferenza nazionale sulla vulnerabilità e fragilità, voluta da Simedet e Fno Tsm-Pstrop in occasione del Forum Risk Management di Arezzo.

Presenti esponenti della sanità da Cesare Mirabelli, Corte Costituzionale a Don Massimo Angelelli, Cei e diversi apicali delle professioni sanitarie di Fnopi, Cnop, Fofi, Fnomceo e Onb.

In un confronto sulle vulnerabilità e fragilità del nostro Ssn, Massimo Tortorella racconta l'effetto della pandemia sull'Education Continua in Medicina: "La gestione della pandemia nel nostro Paese è stata la migliore al mondo dopo Israele, gli altri Paesi hanno copiato le nostre misure, a due mesi di distanza. Questo per vari fattori, non ultimo perché i nostri professionisti sanitari sono tra i migliori al mondo grazie

alla formazione solida anche grazie all'aggiornamento continuo che fanno. In pandemia, abbiamo riscontrato un picco di richiesta formativa da parte non solo dei medici ma di diverse professionalità sanitarie e a farla da padrone la formazione a distanza, che ha visto un incremento di circa il 30%".

In un confronto aperto tra i nuovi protagonisti non 'medici' della sanità, è stata presentata anche la Costituzione etica di cui si è auto dotata la Federazione delle professioni sanitarie Fno Tsm Pstrop.

"Un progetto unico e innovativo che oltre a rispecchiare i valori delle 19 professioni sanitarie della Federazione è condivisa da tutte le 30 professioni della sanità e che, un giorno non troppo lontano, potrebbe essere adottata da tutto il mondo della sanità - commenta Guido Rasi, ex direttore Ema e ora Direttore Scientifico di Consulcesi - che tante realtà diverse si dotino di una carta comune è un grande passo che va in direzione giusta, cioè verso la standardizzazione delle cure che a sua volta è uno degli elementi principali per garantire qualità e sicurezza a tutti i pazienti senza diseguaglianze. La pandemia ci ha imposto una svolta. E per imparare da questo evento imprevedibile, due gli elementi necessari: la centralizzazione e la standardizzazione. Il primo obiettivo, quindi, è quello di creare una cabina di regia, capace di contrastare la frammentarietà della formazione professione".

"Il secondo passo - prosegue - sarà quello di concentrare gli sforzi nella selezione delle nuove conoscenze, oggi più numerose che mai: oggi abbiamo la necessità di filtrare circa 7mila pubblicazioni al giorno, in modo da offrire agli operatori sanitari nuove conoscenze da usare subito nella pratica clinica. È un cambiamento importante che va fatto con grande senso di responsabilità", conclude Rasi.

AFFARITALIANI – 10 dicembre 2021

affaritaliani.it 
Il primo quotidiano digitale, dal 1996

Oltre 3 mln gli italiani ossessivo-compulsivi, corso per medici e operatori



Dalla pulizia esasperata dell'a casa al controllo ripetuto delle chiavi dell'auto, fino a comportamenti estremi fortemente limitanti della libertà individuale, accompagnati da carico di angoscia difficile da gestire. Si tratta di alcuni segnali dei disturbi ossessivo-compulsivi, uno spettro di infermità che fa parte delle malattie mentali e coinvolge oltre il 5% della popolazione, senza distinzione tra sessi. L'esordio è mediamente in età adulta, dai 22 ai 35 anni, ma i primi sintomi possono manifestarsi nell'infanzia o in adolescenza.

"I disturbi ossessivo compulsivi sono molto più frequenti di quel che pensiamo, nel nostro Paese esiste una grande parte di sommerso, difficile da individuare e spesso la prima causa è di tipo culturale. E' quindi importante diffondere informazione su questi disturbi per comprenderli, riconoscerli e affrontarli con il giusto approccio terapeutico", commenta Giorgio Nardone psicoterapeuta e autore di diversi libri sul tema che ha curato il primo corso di formazione professionale rivolto proprio medici di famiglia, pediatri, infermieri, logopedisti oltre che a psicologi e psicoterapeuti, dal titolo "Paziente virtuale: disturbi ossessivo-compulsivo e istrionico di personalità".

L'obiettivo del corso - riferisce una nota - è imparare a riconoscere i primi campanelli d'allarme che lasciano presagire lo sviluppo della patologia. "Se individuato in tempo, attraverso un percorso terapeutico personalizzato, il disturbo ossessivo-compulsivo si può completamente superare", afferma Nardone. Il modello di apprendimento proposto dal provider Consulcesi è basato sull'interattività e il gaming. Il corso è infatti ispirato alla nota serie televisiva 'La Casa di Carta, in uscita in questi giorni. Negoziare con un rapinatore per salvare degli ostaggi è la sfida proposta ai partecipanti, con l'aiuto di pazienti virtuali, per districarsi tra insidie e difficoltà dell'entrare in relazione utile con chi soffre del disturbo e riuscire ad aiutare sé stesso e gli altri a vivere meglio. Il corso è disponibile gratuitamente su piattaforma Consulcesi Club e dà 6 crediti utili a completare il triennio formativo in scadenza il 31 dicembre.